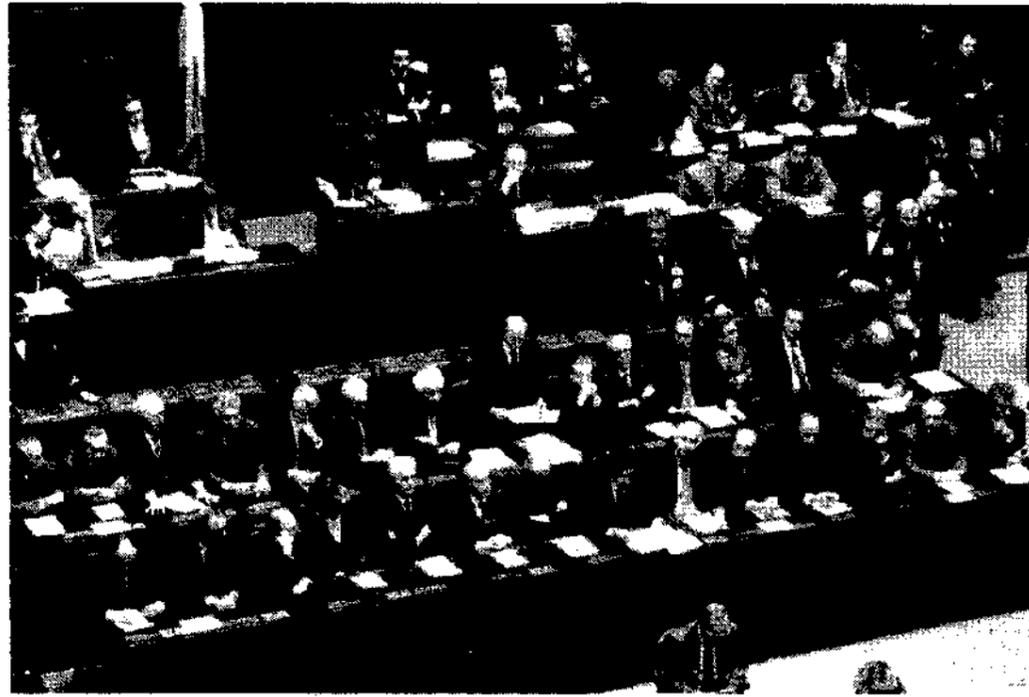


LA FIDUCIA A DINI.

Alla Camera 302 voti a favore, 39 contrari, 270 astenuti
D'Alema: «Se potrà continuare di certo non si dispiacerà»

ROMA. Il primo scoglio - il più difficile - è stato superato: Lamberto Dini ha ottenuto ieri mattina la fiducia della Camera. I sì sono stati 302 (progressisti, Ppi, Lega, patto Segni, Svp e Uv), i no 39 (Rifondazione e il leghista «dissidente» Polli), le astensioni 270 (il «polo» con l'aggiunta di altri 10 «dissidenti» leghisti, che proprio ieri hanno lasciato ufficialmente il gruppo del Carroccio).



Lamberto Dini durante il suo intervento ieri alla Camera. A destra Irene Pivetti

È guerra delle cifre
Ma a Palazzo Madama il Polo è ininfluente

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando, la prossima settimana, il Senato dovrà votare la fiducia al governo di Lamberto Dini, l'unico comportamento che non avrà rilevanza numerica sarà quello dei gruppi di Forza Italia, An, Ccd e dissidenti leghisti. Infatti i «numeri», cioè i rapporti di forza, a Palazzo Madama sono tali da rendere assolutamente ininfluente qualunque voto questi senatori vogliano esprimere.



È il numero legale?

Il comportamento dei senatori delle destre non solo è ininfluente nei riguardi del passaggio della fiducia al governo, ma perfino per garantire il numero legale. I gruppi parlamentari del castello del «sì» al governo Dini, da soli, infatti, assicurano ampiamente anche il numero legale.

La replica di Dini

Il presidente del Consiglio ha preso la parola di buon mattino, di fronte ad un'aula semideserta che a fatica è andata popolandosi col procedere del discorso. Ha parlato per una ventina di minuti, senza aggiungere molto e senza concedere al «polo» quel «qualcosa in più» sulla data delle elezioni. All'ex maggioranza, però, Dini ha rivolto espressamente «un personale appello per assicurare a questo governo la fiducia».

Dini passa senza fare concessioni
Il Cavaliere perde le staffe: sono superdelegittimati

Dini ottiene la fiducia della Camera. A favore 302 progressisti, popolari e leghisti, mentre il «Polo» (270 voti) si astiene. Rifondazione vota no. Nella replica, Dini ribadisce che il «limite temporale» del suo governo coincide con il programma, ma ricorda che «sarà il Parlamento a concedere o revocare la fiducia».

Parlamento è superdelegittimato, è iperdelegittimato, è totalmente delegittimato. Più tardi, con un comunicato, l'ex presidente del Consiglio cercherà d'incassare il risultato del voto spingendo il Ppi a non consentirgli di dimettersi, con un voto di astensione che è risultato «numericamente determinante».

al traguardo scontando un'ennesima emorragia che riduce ad un'ottantina i parlamentari fedeli a Bossi (ad inizio legislatura erano 111). Per il capogruppo popolare Antonio Di Pietro, «questo è un voto che affronta i problemi reali del Paese, perché è questo il vero inizio della legislatura dopo la lassa partenza del precedente governo».

ghisti (44), i Popolari (34) contano su 185 parlamentari, che salgono ad almeno 193 considerando gli apporti dal gruppo Misto: al Senato il numero legale è fissato a 163 in caso di presenza in aula di tutti i 325 senatori componenti l'assemblea.

Le cifre a Montecitorio

Se queste sono le «cifre» che si fronteggeranno la prossima settimana a Palazzo Madama, il voto di fiducia al governo Dini, espresso ieri dalla Camera dei deputati, non ha registrato spostamenti di rilievo rispetto a quel che già si sapeva e che, comunque, era prevedibile. I deputati che hanno partecipato allo scrutinio sono stati 611, gli assenti sono stati 17 (come è prassi, non ha votato la presidente Irene Pivetti; non ha votato Emma Bonino, dimessasi per assumere l'incarico di commissario europeo).

FABRIZIO RONDOLINO

rale regionale. Dini ha poi aggiunto che «altri problemi presentano una tale delicatezza da non consigliare che un esecutivo tecnico formuli delle proposte: per esempio la riforma elettorale, il federalismo, la Costituzione, la bioetica. Tuttavia - ed è una seconda variabile alla «breve durata» del governo, non a caso sottolineata con interesse da D'Alema - il governo «sarà rispettoso dell'eventuale dibattito che potrebbe sorgere in Parlamento su questi temi».

che il padrone della Fininvest ha applaudito. E nell'intervallo fra la prima e la seconda «chiamata» s'è intrattenuto a colloquio con Dini.

Berlusconi infurto

La cortesia di Dini, tuttavia, non è valsa a placare il Cavaliere disarcionato, che anche ieri ha lanciato minacce e «diktat» prima oralmente, poi in forma di comunicato stampa. Quando il capogruppo leghista Petrini ha preso la parola, Berlusconi è uscito di corsa dall'aula («Non voglio perdere neppure un minuto dietro a persone che disistimo profondamente...»), salvo rientrare per andare a stringere la mano a Polli, ex sottosegretario ora «dissidente» leghista.

Un po' tutti, nell'ex maggioranza, commentano a proprio favore l'esito della votazione di ieri mattina appigliandosi al fatto che, si raggiunta quota 302, non hanno raggiunto la maggioranza assoluta dei deputati. «È un governo di larga minoranza, roba da matti...», bofonchia Biondi. Più teso, D'Onofrio proclama che «questo è un governo di frode alla Costituzione».

Di tutt'altro tono, naturalmente, le reazioni dell'opposizione. Soddistata la Lega, che tuttavia giunge



Parla il capogruppo progressista alla Camera

Berlinguer: «Destre aggressive? È un sintomo di impotenza»

«Se le destre insisteranno in questa linea distruttiva, saranno battute». Luigi Berlinguer apprezza la replica di Lamberto Dini, e giudica un sintomo di «impotenza» l'astensione e le reazioni polemiche di Berlusconi e Fini. «Non avrebbero i voti per una mozione di sfiducia...».

ALBERTO LEISS

maggioranza autosufficiente. Checché dica la destra il dato politico rilevante è che il governo è passato con un margine di voto enorme. Dini è nella pienezza dei suoi poteri. Al Senato, poi, i numeri sono ancora più favorevoli. Non vedo di che cosa possa vantarsi la destra. Era partita ritardando i ministri che le erano più vicini.

poi ha parlato di «golpe» e di manovra «eversiva», il presidente incaricato ora stato dipinto come una specie di Nosterlari. Ma hanno finito con l'astenersi. In realtà è stato un segno di impotenza. Però alla Camera i sì al governo non sono maggioranza... Ma quale calcolo politico possono fare Berlusconi e Fini? Pensano di

avere il governo in pugno? Davvero si preparano ad un confronto tra chi vorrà affrontare e risolvere i problemi del paese e chi invece vorrà impedirlo? Sono sicuro che un simile scontro lo perderebbero. E comunque è altamente improbabile, guardando proprio ai numeri e alle diverse motivazioni politiche dell'articolazione del voto, che una eventuale mozione di sfiducia proposta dalle destre possa raggiungere la maggioranza.

Pensi anche alle divisioni emerse in Forza Italia? Voglio vedere quanti parlamentari del «polo» seguirebbero davvero un'impostazione puramente distruttiva, eventualmente voluta dai loro leader. Quanti faranno le barricate sui provvedimenti che governo e Parlamento dovranno affrontare nelle prossime settimane.

Il disegno del centro-destra, per quel che appare oggi, è avventuroso.

Dunque sei fiducioso che si possa aprire una fase costruttiva, nonostante il tono parossistico della polemica di chi ripete: Il Parlamento è iperdelegittimato?

Queste giornate sono state istruttive, anche per me. All'inizio ricevo molte telefonate, di amici, cittadini, un po' angosciati. Dicevano: è impossibile che Berlusconi cada dopo appena sette mesi... Poi gli interrogatori riguardavano la Lega: Bossi non ce la fa, metà dei suoi lo abbandonerà. Invece stamattina i sì dei leghisti sono stati 86. Più di quanto si prevedeva, molti di più delle 66 firme apposte alla mozione di sfiducia. Poi certe paure si sono concentrate sul tentativo Di-

ni: vedrai che non passerà, mi dicevano. E invece ora abbiamo un nuovo governo...

Che cosa vuoi dire?

Che non dobbiamo lasciarci suggestionare dalla propaganda e anche dalle vere e proprie bugie che vengono fatte circolare ad arte. Il cammino che abbiamo davanti è certo difficile, impervio. Ma la situazione è dinamica, aperta. E noi abbiamo delle buone carte.

Quali carte vogliono giocare i progressisti?

Prima di tutto un buon lavoro in Parlamento. Le priorità le ho già accennate: l'informazione, dalle regole per il confronto elettorale, alla questione Rai, alla definizione e all'avvio di una disciplina antitrust. Poi la legge elettorale regionale. Il fisco, l'occupazione, il decentramento federalista... Su molti di questi provvedimenti concreti mi chiedo anche quanto possa reggere l'atteggiamento di pregiudiziale opposizione da parte di Rifondazione.

Bertinotti è stato netto nel ribadire il suo «no». Però ha parlato di ricerca dell'unità tra i progressisti sulle questioni sociali. Pensi che tra progressisti e Ri-

fondazione possa ripartire un dialogo?

Il dialogo resta aperto, e noi lo solleciteremo sulle cose. Questo vale per Rifondazione. Ma vale per tutti i gruppi che si sono attivati per togliere la fiducia al governo Berlusconi. Noi siamo intenzionati a sviluppare un confronto di merito che favorisca in Parlamento le convergenze più larghe.

La situazione si mantiene tesa anche sul terreno istituzionale. Continua da parte delle destre un attacco al presidente della Repubblica, come se la somma di astensioni e di voti contrari potesse essere interpretata come un dissenso nei confronti di Scalfaro. Che cosa ne pensi?

Mi sembra, ancora una volta, un atteggiamento grave, inaccettabile e infondato. Non credo proprio che il voto della Camera possa essere letto in quel modo. Per quanto mi riguarda voglio ribadire che la scelta di Scalfaro è stata molto saggia. Il presidente della Repubblica, in una situazione delicatissima, è stato capace di restituire equilibrio al paese.

Dove hai colto questa particolare attenzione?

Le cose dette sull'ambiente, per esempio, così come i passaggi sull'equità fiscale, con i riferimenti all'esigenza di combattere l'elusione e l'evasione. E anche l'impianto alla Delors sulla politica per lo sviluppo, le linee di politica estera... Insomma, tutti aspetti che non danno proprio l'idea di un governo che si sente «commissariato».

Berlusconi e le destre, però, hanno affermato brutalmente di considerarsi determinanti e condizionanti per Dini, visto che con 302 voti favorevoli non c'è una